

# PINOCCHIO VA ALL'UNIVERSITÀ

MOSTRA DIDATTICA

a cura di

M.Isabella Vesco



Scritti di: M.Isabella Vesco,  
Martina Annaloro, Serena Del Puglia, Zelinda Di Grigoli



## IL LUOGO IL TESTO I PROGETTI

M.Isabella Vesco

[1] Anna Maria Fundarò, *L'ex deposito locomotive S.Erasmo a Palermo*, in M.Carcasio, S.Amoroso (a cura di), *Le stazioni ferroviarie di Palermo*, Palermo 2000, pag.157.

[2] I lavori sono iniziati solo nel 1997, ma hanno subito una serie di interruzioni.

[3] Josef Svoboda, *Architetture dell'immaginario*, Ubulibri, Milano 1989, pag.101.



foto Sant'Erasmus, capriate

"L'ex deposito locomotive S.Erasmo in via Messina Marine costituisce una delle più interessanti testimonianze dell'archeologia della prima età industriale palermitana. Lo è per la sua architettura, per il suo straordinario spazio interno, per le sue eleganti strutture metalliche, lo è anche per la collocazione urbana, alla foce dell'Oreto [...]". [1]. Così inizia lo scritto di Anna Maria Fundarò che, insieme ad Anna Cottone, Ettore Pennisi e Liborio Munna, ha redatto, nel 1989 su richiesta dell'Amministrazione Comunale di Palermo, il progetto di recupero dell'ex deposito. [2]

La scelta del corso di indicare questo luogo per mettere in scena il testo di Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, è scaturita certamente dal rapporto dell'edificio con il fiume Oreto, oltre che dalla peculiarità architettonica, così ben descritta nella frase di Anna Maria Fundarò su citata.

Inoltre, dopo anni di lavoro didattico in teatri all'italiana, abbiamo voluto proporre uno spazio di allestimento diverso per poter sperimentare al meglio nuovi linguaggi all'interno di un corso di scenografia in una scuola di architettura; Josef Svoboda sosteneva che "lavorare in un fienile è meglio di un qualsiasi teatro cosiddetto moderno". [3]

La costruzione del deposito è legata alla realizzazione della linea ferroviaria a scartamento ridotto Palermo-Corleone. L'idea di tale linea nacque alla metà dell'Ottocento: l'approvazione dei progetti è di pochi decenni dopo ma la costruzione del percorso e della stazione inizia nel 1884 e viene inaugurata il 20 dicembre 1886. Nel 1953 la stazione venne abbandonata e il capolinea spostato dal centro cittadino alla zona più periferica di Acqua dei Corsari. Nel 1959 la linea venne chiusa e di conseguenza la stazione non venne più utilizzata.

Probabilmente il padiglione funzionò con una duplice funzione: come stazione passeggeri, come scalo merci e come rimessa e deposito delle locomotive.

La struttura perimetrale in ghisa e la copertura a quattro falde con le leggerissime capriate Polonceau racchiudono uno spazio che ben si presta ad una rappresentazione teatrale. Uno spazio che ha trovato nei progetti didattici una variegata lettura e una reinterpretazione molto diversificata sia nella scelta dei luoghi della rappresentazione (solo interno o interno ed esterno), sia nella dislocazione del pubblico.

Così come la stazione diviene contenitore di elementi scenici, così la fiaba più letta al mondo è un contenitore di sensazioni, di emozioni, di insegnamenti.

Pinocchio è il burattino che si allontana dagli schemi tradizionali, è uno spirito libero, creativo e ricco di immaginazione e di fantasia; è un personaggio ribelle e forse è questo il motivo del fascino indiscusso sui piccoli lettori.

Uscito a puntate sul "Giornale per i bambini" già dal 1881, la fiaba venne pubblicata in forma definitiva e con le illustrazioni di Enrico Mazzanti, nel 1883. [4]

Insieme al libro *Cuore* di Edmondo De Amicis, *Le avventure di Pinocchio* fa parte di quel filone 'nazional-pedagogico' che vuole rappresentare quasi un 'manuale del perfetto cittadino'.

La storia è arcinota: Pinocchio trasgredisce le regole, disubbidisce (e il naso simbolo della menzogna si allunga), viene quindi degradato sino a diventare asino, si pente e alla fine da burattino di legno si trasforma in bambino in carne e ossa.

È un libro che è stato più volte messo in scena: già nel 1911, appena trent'anni dopo la prima pubblicazione, era già stato realizzato un film. Nel 1914, Paul Hazard [5] scriveva che *Pinocchio*, insieme a *Cappuccetto Rosso* faceva parte di una mitologia e osservava che "se si dovessero riassumere i precetti del libro, ecco ciò che si avrebbe: vi è una giustizia immanente che ricompensa il bene e punisce il male; e poiché il bene è vantaggioso, bisogna preferirlo".

Pinocchio nato in una Toscana agricola del secondo Ottocento ha acquistato un valore universale, ha 125 anni ma non li dimostra. Amato dai piccoli e dai grandi, Pinocchio è stato corteggiato e omaggiato, messo in scena più volte, diversamente interpretato, in prosa, in danza, in musical, in film: dal più noto film di Roberto Benigni, alla interpretazione di Marco Baliani con il *Pinocchio Nero*, al balletto di Virgilio Sieni dal titolo *Babbino Caro-Pinocchiusus Sextet* che, nel 2001 al Teatro Fabbriane di Prato, traspone Pinocchio in versione sexy. Ma certamente la messa in scena più nota, in parte realistica e in parte fantastica, anche per la caratterizzazione dei personaggi, è ad opera di Emanuele Luzzati. Per la sua suggestiva rappresentazione grafica, nel novembre 1995, Luzzati ricevette il Premio Ubu per la migliore scenografia dell'anno conferitagli per le scene realizzate per il teatro della Tosse di Genova.

Pinocchi di tutte le fattezze compaiono ovunque e parlano tutte le lingue del mondo; dopo la Bibbia e il Corano, *Le avventure di Pinocchio* è il libro più tradotto, più stampato, più adattato e più letto.

[4] Il suo nome è legato alla prima edizione del volume pubblicato dalla Libreria Editrice Felice Paggi di Firenze.



Enrico Mazzanti, *Pinocchio*, 1983.



Roberto Benigni, *Pinocchio*, Iacandina, 2002.



Marco Baliani, *Pinocchio Nero*, 2004.



Virgilio Sieni, *Babbino caro-pinocchiusus sextet*, 2001.

[5] Paul Gustave Marie Camille Hazard, [Nordpeene 1878 - Parigi 1944] storico e critico letterario francese.

[6] Gli allievi hanno progettato anche un elemento segnico, un quaderno di sala e un plastico.

[7] Secondo l'idea svobodiana, la poltrona collettiva equivale ad un blocco di cento poltrone che si muove su cuscinetti d'aria, grazie alla presenza di una hostess.

Non tutti i progetti presenti nella mostra riprendono in modo fedele lo svolgimento della fiaba: alcuni azzardano interpretazioni, altri si limitano a raccontare gli episodi principali, più salienti, più noti narrati da Collodi. Gli studenti hanno potuto scegliere, secondo i propri interessi, se metterlo in scena in prosa o in danza, all'esterno o all'interno, o in ambedue i luoghi della ex stazione. [6] Il ventaglio delle soluzioni progettuali proposte dagli studenti per quanto riguarda il luogo della rappresentazione è molto vario: c'è chi utilizza solo lo spazio interno, e sono la maggior parte, chi invece prevede uno spettacolo che si muove lungo un percorso che inizia all'esterno, uno stretto labirinto con un pelo d'acqua in superficie, per poi trasferirsi al chiuso (Hadjouti Célia).

Stessa risposta diversificata, rivolta tendenzialmente al rinnovamento del rapporto tra il luogo scenico e lo spettatore, si riscontra nella varietà di proposte per la collocazione del pubblico all'interno della grande stazione: il progetto di Jakub Grzesiak propone una visione dall'alto, il pubblico è sistemato su un ballatoio posto ad una quota rialzata e in stretto rapporto con la fascia di ghisa perimetrale. Altri, con l'obiettivo di rimuovere la statica visione frontale e fissa dei posti, al fine di rendere più partecipata la presenza dello spettatore, prevedono o piccole cavee girevoli (Melania Signorello) oppure un pubblico centrale, seduto su una *poltrona collettiva* [7], che ruota leggermente per assistere ad uno spettacolo che si svolge su quattro diversi palcoscenici (Esther Ma Ruiz Andrada). Oppure ancora chi prevede un balletto che si svolge lungo l'asse longitudinale alle cui estremità si trovano da un lato 'l'albero della coscienza' (un chiaro riferimento a Calder) e dall'altro 'una quinta urbana', con il pubblico che si fronteggia (Loredana Giliberti).

Il rapporto tra il bene e il male è il tema principale della macchina scenica di Marine Goutal che gioca sul contrasto cromatico bianco (il bene)\_nero (il male), una scena in pieno stile Courrèges. Da un palcoscenico bicolore, sia in piano che in alzato, fuoriescono e/o ribaltano elementi bidimensionali e colorati (sei scene, sei colori, sei elementi mobili); a questi elementi che rappresentano il bene (Geppetto, la scuola e la balena) e il male (il teatrino, il bosco e il paese dei balocchi) fa da contrappeso una scacchiera tridimensionale, la gradinata per il pubblico.

La nascita di Pinocchio, e quindi il blocco di legno, è il tema su cui ruota il progetto di Marc Manubens Crespiera: il progetto gioca tutto sulla scomposizione e ricomposizione di un parallelepipedo di legno. Questa macchina scenica, molto minimalista e facilmente trasportabile, ha il vantaggio di potere essere inserita sia al chiuso, come in questo caso, che all'aperto.

Il Paese dei Balocchi è il muro articolato da cui fuoriescono, ruotano, ribaltano pareti che rappre-

sentano di volta in volta la casa della fatina, la casa di mastro Geppetto, il carcere, il teatrino ... come nel progetto di Melania Signorello. Sulla stessa linea il progetto di Adriana Franza: un muro, non architettonico come nel progetto precedente, ma di luci che variamente si accendono e si spengono, simulando i diversi luoghi della città (le case della fata, di Mangiafuoco e di Geppetto, l'osteria del Gambero rosso, ...). A questa 'città fatta di luci' si sommano volumi molto colorati che, aprendosi e scomponendosi, divengono i luoghi al chiuso della fiaba.

Anche se interpretato in maniera diversa, il cubo è l'elemento principale di due progetti: cubi colorati che ruotano o che fuoriescono dal palco o dalla parete curva li ritroviamo sia nel progetto di Daphne Tarantino (Pinocchio al cubo) che in quello di Alessandra D'Angelo (P. 3).

Una soffitta attrezzata da cui calano tubi colorati che vogliono rappresentare il campo dei miracoli su cui si arrotola un telo ed una scala/rampa sono i due ingredienti principali del progetto Pinocchio (Pietro Pecoraro).

Nel progetto di Carla Venezia una struttura basculante occupa gran parte della ex stazione e riserva al pubblico una struttura organizzata a quote differenziate

Uno sguardo, anche veloce, ai progetti fa capire come, oggi, il lavoro dello scenografo è caratterizzato da un fitto intreccio di contributi di varie discipline: architettura, cinema, design, arte multimediale, illuminotecnica, ... una ricca e proficua contaminazione di saperi.